

## Antonella Quacchia. Piccole storie di agency al femminile

di Chiara Canali

Per inquadrare l'arte di Antonella Quacchia dobbiamo partire dalla sua personalità eclettica e multiforme e dalla sua vita professionalmente stimolante e culturalmente intensa. Fin dall'infanzia (a tredici anni viene allontanata dalla sua famiglia di origine e viene data in adozione alla zia) ha l'opportunità di vivere in diversi paesi nel mondo "assorbendo i colori, la musica, gli odori, la luce, i paesaggi di luoghi così diversi tra loro"<sup>1</sup>.

Dopo la laurea a Torino in Scienze dell'Informazione, lavora per dieci anni con il CERN (Centro Europeo per la Ricerca Nucleare) e successivamente per oltre un ventennio all'ILO (International Labour Organization) a stretto contatto con ricercatori e delegati provenienti da tutto il mondo, confrontandosi con un ambiente internazionale e multietnico che le permette di sviluppare "una grande sensibilità verso culture e modi di vita lontani"<sup>2</sup>.

Se, infatti, l'origine e la condizione familiare riconducono, da lontano, le inquietudini, i bisogni, le necessità fondamentali, è poi l'ambiente naturale, sociale e professionale che plasma le credenze e le ideologie e influenza il sistema dei valori individuali, specialmente se si tratta della sensibilità piena e delicata di un/a artista. Ma non dobbiamo dimenticare che la personalità umana è anche una risultante della propria condizione e del proprio essere più profondo, in cui affiorano necessità inconscie, bisogni insoddisfatti, ansie oscure, come quelle di una donna, di una mamma e di una artista.

*"A noi donne hanno lasciato il nostro mondo di lettere minuscole, ci hanno lasciato fare le marmellate, le ninnenanne, i merletti, gli arazzi, perché questo è 'quello che fanno le donne; non è la Storia, è soltanto la Vita. Ma noi oggi vogliamo appunto la vita. [...] Noi sorrette dalla nostra coscienza femminista, recuperiamo la nostra creatività partendo dal nostro mondo di lettere minuscole'"*<sup>3</sup>, affermava l'artista Cloti Ricciardi.

Benché dalla biografia di Antonella Quacchia sia evidente il ruolo di alto profilo che ha rivestito nell'ambito delle organizzazioni internazionali, avendo lavorato in posizioni dirigenziali al CERN e all'ILO, con l'opportunità di lasciare un proprio segno di passaggio nella "Storia" (con la lettera maiuscola), ciò nonostante emerge una costante insoddisfazione e la volontà di evolvere e cambiare la propria condizione che la porterà, nel 2019, a presentare le proprie dimissioni dall'ILO per dedicarsi in maniera totalizzante all'arte e alla creatività.

La sua personalità, quindi, non si indentifica solo con quella di una figura pubblica e istituzionale, ma anche con quella più intima, soggettiva e familiare di una donna, che vuole immergersi nel flusso della vita e dell'esistenza, con la propria coscienza più emotiva, viscerale e femminile.

Emerge, quindi, per Antonella Quacchia, l'esigenza di definire un proprio linguaggio artistico e una produzione pittorica al femminile, originata più che dalla esperienza professionale e lavorativa, dal vivere quotidiano di una donna immersa nella sua epoca. In questo senso il mondo poetico ed espressivo della Quacchia non è quello violento, urlato e maschile delle grandi storie con le lettere "maiuscole", quanto piuttosto un lavoro domestico, quotidiano, delicato, fatto di piccole storie quotidiane con le "lettere minuscole".

Secondo l'autrice, l'arte è lo strumento in grado di risvegliare le coscienze attraverso un diverso approccio femminile, composto da sguardo e memoria che, toccando le corde dell'immaginario, possa arrivare a coinvolgere chi guarda con efficacia e profondità.

Come afferma Anne-Marie Sauzeau Boetti: *"Chiamo 'arte' femminile una produzione 'professionale' basata sull'organizzazione sommaria di un potenziale espressivo nuovo, cioè certe aree e figure nate nell' "interno" dell'immaginario femminile. Questo potenziale espressivo direttamente legato al corpo e alla memoria è una preziosa traccia [...]: è la garanzia di una cultura femminile (in senso antropologico lato) che oggi tenta di emergere come l'altra polarità nel corpo della cultura dominante che già la contiene ma in quanto rimossa"*<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> <https://artslife.com/2023/05/17/antonella-quacchia-tra-paesaggi-e-forme/>

<sup>2</sup> Ibidem.

<sup>3</sup> C. Ricciardi, *8 marzo: vi aspettiamo!*, in "Effe", III, n. 2, 1975, p. 23.

<sup>4</sup> Anne-Marie Sauzeau Boetti, *Arti visive*, in *Lessico politico delle donne*, a cura di M. Fraire, Milano, 1979, vol. 6, pp. 136-137.

Oggetto di indagine dell' "arte femminile" della Quacchia sono la memoria, il vissuto reale e l'immaginazione, soprattutto nelle serie di quadri *Our Planet* e *Floating Forms*. Le prime opere, che si distinguono per la scissione della tela in due parti cromatiche, sono paesaggi dell'anima che si situano al confine tra cielo e terra, tra rappresentazione e visione astratta, dove le campiture piatte di colore si contrappongono ad aree rielaborate in maniera informale e le forme libere, sospese nello spazio, diventano zolle in movimento di natura metafisica. Il colore qui, va oltre la riproduzione del dato sensibile, diventa sensazione fisiologica, interpretazione psicologica ed emozionale che colpisce lo spettatore in maniera irrazionale e subconscia.

Nel secondo ciclo *Floating Forms* l'artista si spinge oltre i confini del consueto e del conosciuto per esplorare bizzarre ma possibili combinazioni tra reale e immaginifico, tra gesto e materia, tra colore e superficie, per inventare nuove modalità comunicative oltre i confini dell'infinitamente piccolo e dell'infinitamente grande. In queste opere possiamo di volta in volta scorgere una forma nell'insolito gioco di nuvole o nel groviglio di onde, oppure possiamo vedere un microcosmo che vive attraverso un grumo di materia o una massa di colore. Sono opere che, secondo l'artista, devono dischiudere le porte dell'immaginazione per toccare il vissuto privato di ciascuno di noi.

In entrambi questi cicli, Quacchia si avvale della forza liberatoria della pittura e della materia. I colori e gli altri elementi fisici, nel momento in cui entrano a far parte dell'opera d'arte, cambiano natura, fluttuano nello spazio, diventano un fluido, una materia liquida che dà accesso a un mondo espressivo completamente nuovo e svincolato da tutto.

Questo processo è ancora più evidente nella recente serie di opere intitolate *Serendipity*, realizzate con la resina e con oggetti quotidiani di recupero come vecchi piatti in cristallo di Boemia o altre vettovaglie domestiche ritrovate nei mercatini tra Vienna e Praga (dove ora Quacchia vive).

Sono di nuovo "piccole storie al femminile" che utilizzano, quale materiale fluidificante, la resina e che incorporano e congelano al proprio interno vari oggetti, statuine e figure simboliche, come relitti di barche che navigano dall'archeologia del passato alla distopia del futuro.

Piccole storie tridimensionali che assurgono a paradigma della condizione umana e si incaricano di inscenare la rappresentazione di archetipi universali: la storia dell'orso polare che si aggrappa a una banchisa fatta di terra e muschio mentre guarda con preoccupazione il mare artico in cui il ghiaccio si è ormai disciolto; la storia del porcellino che sorride su una fetta di prosciutto di Praga; la storia del cavallo assetato e quella del camaleonte invischiato...

Con queste piccole storie, Antonella Quacchia si tuffa nel dibattito contemporaneo del global warming e della crisi climatica per proporre un racconto che, attraverso alcune piacevoli e inattese scoperte (*Serendipity*), abbia anche la capacità di far riflettere il pubblico su alcune tematiche sociali di stringente attualità.

Allo stesso filone di opere appartiene anche il gruppo di quadri tridimensionali in resina epossidica, trasparente o colorata secondo diverse tonalità, che inglobano al loro interno teorie di paperelle equidistanti tra loro, immerse nel fluido interno della resina, in ricordo delle esperienze subacquee della giovinezza. Secondo l'artista non esiste specie che non modifichi la propria nicchia ecologica più dell'uomo, con conseguenze negative che si ripercuoteranno sulla condizione umana delle future generazioni. In tal senso, l'arte di Antonella Quacchia rilegge il paradigma postumanistico e sottolinea l'urgenza, per l'uomo, di rendersi consapevole del fatto di non essere un agente autonomo, ma di appartenere a un ecosistema, a un sistema esteso di relazioni e di trame (come quelle che lei intesse tra le file di papere nelle opere in resina).

I modi in cui gli esseri umani vivono su questo pianeta, il cibo che mangiano, i mezzi che utilizzano per viaggiare, come si comportano, le relazioni che intrattengono, creano la rete di chi e di cosa sono: questa non è una rete disincarnata, ma è una rete reale, materiale, la cui *agency* oltrepassa gli ambiti politici, sociali e biologici dell'umano inteso in senso stretto, come sottolineano i pensatori del Nuovo Materialismo. In questo orizzonte esteso, il compito dell'artista per la Quacchia è dunque quello di mantenere uno sguardo critico e consapevole del passato, ma al contempo di nutrire pensieri, riflessioni e alternative per il presente e il futuro. In questa prospettiva, l'arte di Antonella Quacchia offre un equilibrio unico tra memoria immaginazione e *agency*, al fine di costituire eredità armoniche nell'ecologia evolutiva dell'esistenza.